"Annali online della Didattica e della Formazione Docente"
Vol. 18, n. 31/2026, pp. 218-219 – ISSN 2038-1034

Chianese G. (a cura di), *Ripensare gli spazi educativi e innovare gli apprendimenti. Per un rinnovato rapporto fra pedagogia e architettura*, Lecce, Pensa Multimedia, 2026, pp. 248, Euro 26.00

Il volume, così come annunciato dal titolo, esplora diverse questioni riconducibili alle possibili intersezioni tra saperi pedagogici e architettura, assumendo concetti quali, tra i più pregnanti, quelli di *spazio*, *luogo*, *abitare*, *relazione* e *apprendimento* a fulcro di una progettualità fondata sul dialogo tra teoria e prassi, tra ricerca e progetto, tra bisogni formativi individuali e coesione e condivisione comunitaria. Si tratta dell'approdo – non certo conclusivo – di collaborazioni interdisciplinari instauratesi al fine di innescare un reale rinnovamento della progettazione e della gestione degli spazi che trova nella promozione del benessere, dello scambio intergenerazionale e nel principio di sostenibilità i suoi principi ispiratori. Il gruppo di lavoro così costituitosi presso l'Università degli Studi di Trieste – composto da pedagogiste, educatrici, urbaniste e architette – ha restituito in questo volume, sotto la regia di Gina Chianese, riflessioni teoriche e casi studio e di intervento che, reciprocamente e ognuno in relazione ai metodi e agli oggetti di interesse, evidenziano risvolti, implicazioni e potenzialità di un raccordo che richiede apertura a punti di vista e a linguaggi diversi e sfida l'abitudine agli arroccamenti disciplinari in senso stretto. Come afferma la Curatrice nella prefazione, infatti, avvalorando la prospettiva della co-progettazione (tra professioniste/i, e tra professioniste/i e persone che abitano, si muovono, vivono negli spazi) si sposta l'accento dal prodotto al processo, riconoscendo nel dialogo tra attori e nel confronto tra saperi differenti una delle principali forme di apprendimento e si origina "un sistema complesso in cui architettura, urbanistica e pedagogia si intrecciano per generare ecosistemi di apprendimento diffusi, plurali e interconnessi" (p. 11).

La struttura stessa del libro è funzionale a questa impostazione. La prima parte, dedicata alle teorie di riferimento e ai costrutti chiamati in causa, raccoglie contributi che puntualizzano e argomentano i capisaldi degli approcci adottati, le direzioni di innovazione, gli orientamenti progettuali, dimostrando come la nozione stessa di *rigenerazione* richieda e determini, al tempo stesso, ristrutturazioni e riformulazioni autentiche e profonde delle visioni – di cifra architettonica e urbanistica non meno che educativa – sottese. Ecco che, in primo luogo, si ragiona a favore di un deciso superamento del modello *one-size-fits-all*, per "rimettere al centro l'essere umano considerato nella varietà delle sue caratteristiche" (p. 22), considerando metodi specifici che attingono dall'ergonomia, dall'*User Centered Design*, dall'*User Experience*, dall'*Universal Design*, dalla psicologia architettonica e dalla progettazione sociale, al fine di migliorare comfort e benessere, coinvolgere direttamente gli utenti nella progettazione, ampliare l'accessibilità e la fruibilità degli spazi, considerare l'influenza di questi sui comportamenti nonché andare oltre al mero funzionamento per contemplare, altresì, come gli spazi "comunicano, accolgono e trasformano" (pp. 24-25). Particolarmente interessanti le suggestioni che diramano dal neologismo "pedarchitettura" (p. 51), a testimonianza del valore sostanziale di proposte che, nel coinvolgere non solo la scuola ma, con essa, un intero territorio, tengano conto delle esigenze connesse ai diversi profili di apprendimento, ai bisogni di differenziazione didattica, alle istanze collaborative e partecipative. Ne deriva che "progettare un curricolo integrato in relazione agli spazi rigenerati significa anche interrogarsi sui modelli di scuola che vogliamo costruire: una scuola chiusa e autoreferenziale o una scuola aperta capace di dialogare con il mondo? "(p. 76). In quest'ottica,

è la nozione di *esperienza* – estremamente rilevante, sia pure secondo curvature diverse, tanto in pedagogia quanto in architettura e urbanistica – a segnare il passaggio da spazio a luogo come "spazio vissuto, carico di significati negoziati e co-costruiti da coloro che lo abitano" (p. 79).

Di qui, la seconda parte del libro entra nel merito delle pratiche partecipative e dei processi di progettazione collaborativa in relazione all'innovazione pedagogica. Specifica attenzione viene riservata al rapporto tra la scuola e la città, valorizzando quest'ultima ben oltre un ruolo di contenitore o di sfondo: la città e la vita urbana, infatti, possono divenire veri e propri *laboratori*, in continua evoluzione; occorre dunque conoscere la città come "organismo complesso e multiforme, in cui si intersecano, si incontrano e si confrontano spazi reali e simbolici, culture e memorie, in un processo che si muove tra conflitto e riconciliazione, esclusione ed emancipazione, progresso e stagnazione" (p. 118). La sua informalità, dunque, può diventare una risorsa non solo da sfruttare, ma su cui investire educativamente. Un ulteriore, ineludibile, focus di trattazione riguarda, poi, la dimensione tecnologica, ovvero la presenza, e l'azione, della tecnologia nei luoghi fisici di apprendimento: non ci può sottrarre da domande di senso che riguardano gli aspetti qualitativi e quantitativi di tale presenza e azione e il modo in cui esse incidono sulle dinamiche relazionali, sull'organizzazione della didattica, sull'esperienza soggettiva delle persone. In riferimento alla scuola, rimane centrale la questione di una formazione docente che non si areni al livello meramente strumentale e che, quindi, investa la riflessività, l'intenzionalità e la consapevolezza di *ratio* e di uso. Le tecnologie, infatti, creano spazi, ancorché virtuali, presentando ulteriori declinazioni delle esigenze di accessibilità e inclusione di cui si diceva, e richiedendo "un cambiamento di sguardo: dall'adattamento all'anticipazione, dall'inclusione dopo alla co-progettazione prima" (p. 146). Tanto sul piano concreto quanto su quello virtuale, dunque, si sostiene la non procrastinabilità di una pianificazione sostenibile, che "deve partire dal concetto di giustizia intergenerazionale legato per un verso a quello della sostenibilità ambientale e dall'altro a quella sociale rimandando quindi, alle questioni etiche e di responsabilità" (p. 165).

Diventano questi i riferimenti ideali e operativi insieme del progetto biennale di ricerca-azione dal titolo "Ecosistema educativo diffuso. Reti connettive fra scuola e città" di cui si dà conto in apertura della terza ed ultima parte del libro, dedicata, appunto, alla presentazione delle riprogettazioni e riqualificazioni proposte in diverse scuole – tra le realtà di Trieste, Udine e Pordenone – attraverso un'azione che ha coinvolto direttamente anche allieve e allievi. Diversi gli effetti positivi generati su molteplici dimensioni educative, ambientali e sociali: dal coinvolgimento della comunità studentesca, che ha favorito motivazione, assunzione di responsabilità e senso di appartenenza per il proprio ambiente formativo, alla ricaduta, nel territorio, in termini di promozione di una cultura della sostenibilità che parte dalle scelte ecocompatibili della scuola; sino al rafforzamento del "senso di comunità" (p. 192) dentro e fuori la scuola.

In conclusione, questo lavoro consolida dunque le basi teoriche, e offre altrettanto validi resoconti di progettualità realizzate, di un connubio tra saperi, metodi e interessi che mostrano essi stessi la loro generatività in un'interazione sistematica, aperta anche al non preventivato e necessariamente sperimentale.

Elena Marescotti